



POLITECNICO
DI TORINO

Tesi meritoria

Corso di laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità

Abstract

**L'impresa dei Musso e Clemente e la società
Porcheddu. Cantieri a Torino (1900-1933).**

Relatore

Prof. Costanza Roggero
Arch. Elena Gianasso

Candidato

Fabiana Raspa

Luglio 2015

«Un nuovo materiale costruttivo è venuto alla luce negli ultimi anni, [...]. Ed è il cemento armato. [...] le straordinarie qualità di resistenza del nuovo materiale e le sue adattabilità alla decorazione pittorica e plastica potrebbero veramente suscitare uno speciale indirizzo architettonico». (ENRICO THOVEZ, *L'architettura Belga all'esposizione di Torino*, in «L'Arte Decorativa Moderna», I, n. 7 luglio 1902, pp. 195-200).

Torino tra l'ultimo scorcio dell'Ottocento e i primi anni del Novecento presenta un ambiente culturale complesso sia per l'ampiezza dei riferimenti stilistici e dei linguaggi architettonici sia per l'introduzione in architettura di nuovi materiali, tra cui il cemento armato. In questi anni è il tema del rapporto tra architettura e decorazione, struttura e ornamento che emerge come preponderante. La diffusione del nuovo materiale accende tra gli studiosi dell'epoca il dibattito sul cemento armato e sullo stile. I temi generali a cui gli storici fanno riferimento sono molteplici: la costruzione di uno stile unitario della città come significativo fatto urbano; i caratteri edilizi, stilistici e tipologici nella costruzione degli edifici; gli sviluppi della tecnologia e l'applicazione dei materiali innovativi per l'edilizia e le scelte decorative inerenti. I teorici dell'epoca sembrano essere tutti d'accordo: la bellezza architettonica dipende dalla combinazione e fusione del problema costruttivo e di quello decorativo.

Inquadrate il problema teorico si è cercato di indagare questo preciso momento dell'architettura torinese studiando i documenti archivistici di due ditte attive nel dibattito: l'impresa decorativa dei Musso e Clemente e la società di costruzioni Porcheddu.

Il fondo Musso Clemente, conservato al DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - con sede al Castello del Valentino, raccoglie i documenti testimonianza dell'attività professionale di una ditta di decorazione aperta a Torino per quasi un secolo (1886-1974).

L'archivio della «Società G.A. Porcheddu», conservato al DISEG - Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica - nella sede centrale del Politecnico di Torino, raccoglie il materiale documentario della ditta Porcheddu (1895-1933) che si occupa di costruzioni in cemento armato secondo il brevetto Hennebique.

Dall'incrocio dei documenti archivistici sono emerse tre figure di spicco della cultura architettonica torinese: l'architetto Carlo Ceppi (1829-1921), uno dei maggiori esponenti dell'ecllettismo accademico, l'ingegnere Pietro Fenoglio (1865-1927), considerato il maggior interprete dell'*Art Nouveau*, l'architetto Giovanni Chevalley (1868-1964), allievo di Ceppi, ancora legato all'ecllettismo accademico e, per questo, ritenuto dalla critica il simbolo del passatismo in contrapposizione alle avanguardie architettoniche.

I tre progettisti si sono avvalsi della collaborazione delle due imprese e i cantieri in cui le ditte si trovano a lavorare insieme sono localizzati tutti nell'area centrale della città di Torino. Nello specifico sono stati studiati cinque cantieri: Palazzo Priotti (1900-1911) in corso Vittorio Emanuele II, progetto di Carlo Ceppi; il Ristorante del Parco del Valentino (1906-1908), il Grande Albergo Giovanni Rey (1908-1910) in via Santa Teresa, il Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia (1909-1911) in piazza Solferino, tutti progetti di Pietro Fenoglio; il palazzo della Cassa di Risparmio di Torino (1929-1933) in via XX Settembre, opera di Giovanni Chevalley.

Dallo studio dei cantieri è emerso come la struttura in cemento armato abbia solo funzione portante mimetizzata e nascosta da decorazioni di gusto tardo ecllettico. Nel periodo

studiato infatti, spetta ancora solamente alle ornamentazioni il compito di caratterizzare l'architettura. Bisogna aspettare gli anni Trenta del XX secolo, quando si imporrà per tutti gli architetti un confronto con il razionalismo, per assistere all'eliminazione dell'apparato decorativo.

Per ulteriori informazioni contattare:
Fabiana Raspa, fabiana.raspa@gmail.com